I. R. Teatro alla Scala

GERUSALEMME

OPERA IN QUATTRO ATTI

IL GENIO DELL' ARIA

Ballo fantastico in sei parti

DI

Livio Morosini

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni N. 1720
e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro
alla Scala.

01208

GERUSALEMME

OPERA IN QUATTRO ATTI

DEI SIGNORI

Alfonso Royer e Gustavo Vaëz

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

TRADUZIONE DI CALISTO BASSI

da rappresentarsi

all' I. R. Teatro alla Scala

il Carnevale 1850-51.

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N 1720.

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCL.

19364

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà *dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi* dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, *dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
GASTONE, Visconte di Bearn .	sig. *Negrini Carlo*
Il CONTE DI TOLOSA . . .	sig. *Trabattoni Alessandro*
RUGGERO, fratello del Conte .	sig. *Didot Alfredo*
ADEMARO DI MONTEIL, Ambasciatore di Roma	sig. *Benciolini Antonio*
RAIMONDO, scudiero di Gastone	sig *Pocchini Ranieri*
Un Soldato	sig. *N. N.*
Un Araldo	sig. *Lodetti Francesco*
L'EMIRO DI RAMLA	sig. *Sonderegger Enrico*
Un Ufficiale dell'Emiro . . .	sig. *Marconi Napoleone*
ELENA, figlia del Conte . . .	sig.ª *Gazzaniga Malaspina M.*
ISAURA	sig.ª *Cucchiari Malavasi Erm.*

Cavalieri - Dame - Paggi - Soldati - Pellegrini - Penitenti - Un Esecutore - Sceik Arabi - Donne dell'Harem - Popolo di Ramla.

Il primo atto a Tolosa nel 1095 dopo il Concilio di Clermont.
Gli altri atti, quattro anni più tardi, in Palestina.

Le scene tanto dell'opera quanto del ballo sono del sig. Filippo Peroni.

Maestri al Cembalo: Signori *Panizza Giacomo* e *Bajetti Giovanni*

Primo Violino, Capo e Direttore d'Orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Cavallini: Sig. *Ferrara Bern.*

Capi dei Secondi Violini a vicenda: Signori *Corbellini Vinc.* e *Rossi Gius.*

Primo Violino per i Balli: Sig. *Montanara Gaetano*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanara: Sig. *Brambilla Luigi*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Quarenghi Guglielmo*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Quarenghi: Sig. *Truffi Isid.*

Primo Contrabasso al Cembalo: Sig. *Rossi Luigi*

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Rossi: Sig. *Manzoni Giusep.*

Prima Viola: Sig. *Tassistro Pietro*

Primi Clarinetti:

per l'Opera Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* e *Daelli Giovanni*

Primi Flauti:

per l'Opera Sig. *Rabboni Giuseppe* - pel Ballo Sig. *Marcora Filippo*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*

Primi Corni: Sig. *Rossari Gustavo* e *Caremoli Antonio*

Prima Tromba: Sig. *Languiller Marco*

Fisarmonica: Sig. *Francesco Almasio.*

Arpa: Signora *Ripamonti Virginia*

Editore e Proprietario dello Spartito e del libro:
Sig. *Ricordi Giovanni*

Fornitore dei piano-forti pel servizio de' RR. Teatri:
Sig. *Abate Stefano.*

Suggeritore: Sig. *Grolli Giuseppe*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Rovaglia Pietro*

Fiorista e Piumista: Signora *Robba Giuseppa*

Attrezzista Proprietario: Sig. *Croce Gaetano*

Direttore del Macchinismo e dell'Illuminazione: Sig. *Ronchi Giuseppe*

Parrucchiere: Sig. *Venegoni Eugenio*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una galleria nel palazzo del Conte di Tolosa che serve di comunicazione fra il palazzo e la Cappella alla quale si ascende per mezzo di alcuni gradini, e di cui vedesi l' interno.

Elena, Gastone, Isaura.

È notte. All'alzarsi della tela, Elena è presso alla porta che conduce agli appartamenti; Gastone è in mezzo al Teatro ascoltando con inquietudine. - Isaura, che veglia in fondo, li rassicura col gesto.

GAS. Vano è il timor; ma separarci è d'uopo,
(ritornando ad Elena)
Elena mia diletta.
ELE. E senza darmi
Promessa almen, che scorderai quell' odio
A cui mio padre rinunziar è presto?
GAS. In guerra ingiusta egli uccideva il mio!
ELE. Questa mane ei ti attende, onde riunire
La sua, la tua famiglia.
GAS. Tutto obbliar potessi!!
ELE. Non m' ami adunque?
GAS. Io spegnerò il mio sdegno!...
Ma... s' egli la tua mano a me negasse?

ELE. Attendi, e spera!
GAS. Ove tuo sposo io sia,
Tutto perdonerò.
ELE. L' alba, mio bene,
Appar!
GAS. Diggià?
ELE. Dividerci conviene.

a 2

GAS. Io parto: e di scordare
Quel duol che mi divora,
Io ti prometto ancora
Per non pensar che a te.
ELE. Addio, mio cuor, mia vita!...
Va, fuggi... appar l' aurora!
Ci separiam per ora...
Sia teco la mia fe.
(Gastone scende in giardino - Elena rientra con Isaura negli appartamenti. - Suona mattutino. - L'orchestra esprime l' alzarsi dèl Sole)

SCENA II.

Signori e **Dame**.

CORO Or ecco il giorno propizio uscìo
Che appien cessato sarà il dolor:
Quel dì che a cenno d'un giusto Iddio
Due stringe e lega rivali cor.
La pace ovunque brillò sincera,
Di guerra il grido non s'ode più...
Una medesima leal bandiera
Cristian, fratello, seguir dêi tu.
Per la Crociata, dove sei chiesto,
Guerrier del Santo, ti affida al ciel:

A palesarsi com' egli è presto
Tu in campo mostrati ognor fedel.

SCENA III.

I Precedenti, il **Conte**, **Elena**, **Ruggero** ed **Isaura** arrivando sulla scena dagli appartamenti, **Gastone** dal di fuori, seguito da **Raimondo**, suo scudiero, e da diversi **Cavalieri**.

Con. Pria di partir per la santa Crociata (a Gas.)
Chiede riconciliati il ciel vederne...
Più nessun odio fra di noi. - T' appressa:
Questo leale abbraccio a te mia fede
Di Cavaliero impegni!
Ormai non formerem ch' una famiglia,
Chè sposa a te, Gaston, dono mia figlia.
Rug. Fratello!... (al Conte)
Ele. (con gioia) Giusto ciel!
Gas. Grazie, mio Dio!
Scelta il mio cor l' avea...
Ogni mio voto è al colmo.
Rug. (Oh furie! Oh gelosia!)
Ele. Padre!... Gaston!...
Rug. (Ti cela, o rabbia mia).

Insieme

Ele. Oh! come l'anima balza serena!
Coll' odio avito cessò l'affanno...
A tanta gioja resisto appena!
Ah! ne protesse il cielo ancor.
Gas. Sogno beato! oh! come inondi
L'alma di gioja, e un ben v' infondi
Che sperde l'odio, sperde l'affanno,
E quasi crederlo non posso ancor.
Con. Coll' odio avito cessò l' affanno.
Or vada in bando quel duol tiranno
Che a noi la pace e un ben togliea
Che mai di chiedere stanco era il cor.

RUG. (No; la tua gioja non fia compita!
Trema! Ho mestieri della tua vita.
L'ansia gelosa che il cor m'invade
Fa più terribile il mio furor.)

CORO Egli imprudente fida a costui
La propria figlia, gli affetti sui,
Ma la vendetta forse in lui dorme,
Ma ferma ha forse sua morte in cor.

GAS. Sino alla tomba, o Conte,
Vostro son io!

RUG. (a parte) Mai sposa
Ad esso andrà!... No mai!... Si cerchi un braccio
Che il mio furor secondi. (sorte inosservato)

CON. Al piè prostrati
Del santo altar, ivi suggello s' abbia
Nostra santa amistade!

SCENA IV.

I precedenti. L' **Ambasciatore** di Roma.

AMB. Al Conte di Tolosa,
L' ambasciator del gran Rettor di Roma,
Reca un messaggio. - Urban t' elegge a capo
De' crociati francesi! -

CON. Al dì novello
Noi partiremo. E voi
Che in dono aveste una figlia che adoro...

GAS. Vi seguirò!

CON. Per segno di tal voto,
Del mio bianco mantel vi ricoprite,
E al Tempio del Signor meco venite.

(quattro Cavalieri si avanzano: tolgono il mantello dalle spalle del Conte e lo pongono su quelle di Gastone, che si è posto a ginocchio; l'Ambasciatore di Roma impone le sue mani sul di lui capo; quindi Gastone si rialza)

TUTTI Guerrieri del Santo, del Giusto campioni:
Per dirci fratelli brandiamo la spada.
Il canto di guerra dovunque s'intuoni;
Piombiam sui vessilli che Iddio maledì.

Al vile spergiuro si nieghi dal cielo
Nell'ora di morte la santa rugiada!
Il cor dell'iniquo sia chiuso al vangelo;
Non trovi pietade che tronchi i suoi dì.

(tutti entrano nella Cappella ove sentesi intuonare il seguente)

CORO RELIGIOSO.

Se a te nell'ora infausta
Dei mali e del dolore,
Il derelitto, il povero
Volge fidente il core;
E gli sorridi, e temperi
Gli affanni suoi dal ciel:
Oggi in quei cor' che pregano
Nuova speranza infondi:
Ai loro voti, ai palpiti,
Tu con amor rispondi,
E suonerà di cantici
Più lieti il dì novel.

(nel tempo di questo Coro Ruggero è di ritorno, ed ascolta la preghiera in silenzio)

SCENA V.

Ruggero solo; poi un **Soldato**.

Invan pel mio rival pregate il cielo!
Per tua figlia, o fratello,
Un indomato amore
Mi strugge sì... che ad un delitto io penso!
Ma quest'anima mia (melanconico) non consacrava
A rei misfatti Iddio... l'amor potea
Renderla santa, o rea!

(odesi ripetere nella cappella il canto religioso)

Del mistero il più profondo
Ti ricopri, o foco impuro;
Il tormento, al quale induro
Non penétri uman pensier.
Dal furor che in petto ascondo
Il rival sarà colpito,

E l' amante preferito
Fia che piombi in mio poter.
Io ti attendea. (ad un soldato ch' entra e gli si avvicina)

SOL. Dovetti
Tutto disporre io stesso,
Onde poter fuggir.

RUG. Stranier tu qui in Tolosa,
E a tutti sconosciuto,
Mi puoi sol tu servir.

SOL. In me fidate!...

RUG. E fida
Del par tu stesso in me.
(conducendo il soldato sino ai gradini che mettono alla cappella)
Vedi que' due guerrieri
Che veston l'arme d' oro?
Quei che un mantel ricopre
È il mio fratel che adoro,
L'altro è il nemico mio...
Vibra!... perire ei dè. (il soldato penetra nella cappella)

SCENA VI.

Ruggero, diversi **Soldati** entrano con coppe e vasi pieni di vino.

CORO Mentre l' ora si avvicina
Di partir per Palestina,
Rinoviam l' esperimento,
E beviam finchè ce n' ha.
Morte e sangue!... Oh che ruina
Far dovremo in Palestina!...
Il bel sesso appien contento
Sol di noi si mostrerà.
(Il canto religioso si fa udire di nuovo sul terminare del coro; i soldati accennandosi l' un l' altro la Cappella escono rispettosamente)

RUG. Ah vien, demonio! affrettati!
Ti è sacra la sua vita:
Deh vieni! e fa compita
La brama del mio cor.

Al suo pregar, rispondere
Solo dovrà l' averno;
Ad un supplizio eterno
Verrà che il danni amor.
Ma qual tumulto! - Intorno
Di pianto è sparso un suono. (si pone in
Sì... vendicato io sono! ascolto)
(il soldato esce dalla Cappella fuggendo pallido e conturbato)
Lo scudiero di Gastone (uscendo dalla Cappella seguito dai
Si arresti il traditor! Cavalieri)
All' assassin! (alcuni soldati corrono sulle orme
Rug. (La gioja del fuggitivo)
Tutto m' inonda il cor.)

SCENA VII.

I suddetti, **Gastone**, poi **Elena**, **Isaura**, l'**Ambasciatore** di Roma, il **Conte**, e tutto il **Coro**.

Gas. Correte!
Rug. (stupefatto in vederlo) (Ah! desso vivo!)
Chi fu di vita privo?
Gas. Il tuo fratello!
Rug. (come colpito da fulmine) Oimè!
(il Conte, ferito, discende i gradini della cappella sostenuto da alcuni Cavalieri che lo conducono negli appartamenti. - Elena è presso suo padre, nella più grande disperazione)
Gas. State: seguir il misero (ritenendo Elena)
Concesso a voi non è.
Ele. Mio padre! (con un' angoscia straziante)
(i Soldati che hanno arrestato l' assassino ritornano con lui e lo gettano ai piedi di Ruggero)
Cavalieri Il vile è quello
Sicario del fratello!
Ele. Mio padre vendicate!
Cav. Noi lo giuriam!
Gas. Fidate,
Diletta amica, in me!

RUG. (piano al soldato additandogli Gastone)
Ah sciagurato!!... è quello,
Quello il nemico mio!...
CAV. Vendetta avrem del rio!
RUG. Salvami, e salvo sei! (piano al soldato)
AMBASC. Render palese or dêi
Chi a ciò ti spinse!
TUTTI Parla!
SOL. Egli!... (accennando a Gastone)
GAS. Io?
LO SCUDIERO di Gastone Mentìa!
CAV. Sei tu! (a Gas.)

TUTTI

AMBASCIATORE *e* CORO

Mostro! spergiuro! barbaro! (a Gas.)
Del cielo è ratto il fulmine.
A te sventura, o perfido!
Sventura, o infame, a te!
RUG. (D'orror la fronte ho livida! (separato da tutti)
Sii tu esecrato, o barbaro!
Del cielo è ratto il fulmine,
Sventura eterna a me.)
GAS. Empio? omicida? barbaro?...
Ah! tu disvela il perfido,
Mio Dio!... deh! tu difendimi,
Sii tu di scudo a me.
ELE. Egli non è sacrilego!...
Mio Dio, tu svela il perfido:
Proteggilo, difendilo...
Colpevole non è.
(tutti i cavalieri impugnano la spada)
AMB. Restate, o prodi! Un empio
Dai fulmini del tempio
Raggiunto un dì sarà.
Il sangue sparso innalzasi, (a Gas.)
E a te grida anatema!

Pel mondo inter ti seguano
Onta, rimorso e tema;
Dal cielo maledetto
Ti nieghi ognun ricetto,
Un pane ed una lagrima
Ricusi a te pietà.

TUTTI

AMBASCIATORE *e* CORO

È sospeso / Fu lanciato su te l'anatema.
In orrore a Dio stesso tu sei! -
Impostore! .. Omicida!... deh trema!...
Maledetto dal cielo sei tu.
Reca altrove il tuo misero stato,
E l'esilio una terra ti noti
Ove l'eco a Dio porti i tuoi voti,
Chè non puoi sperar grazia quaggiù.

RUG. (Ah! su me dee cader l'anatema,
Chè in orrore a Dio stesso son io!...
Fratricida! dall' ira suprema
Maledetto esecrato sei tu!
Sì: l'Eterno in suo giusto furore
D'ogni ben farà privo il mio core!
Detestato, abborrito, reietto
Non mi resta che morte quaggiù.)

GAS., ELE. A sì, crudo e tremendo anatema
Mal resister, mal regger poss'io:
Questa pena terribile, estrema
Un eterno supplizio sarà.
Se tu puoi consentire, gran Dio,
Ch' io / ei scontar d'altri debba il delitto,
Non negare al ramingo proscritto
Compassione, mercede, pietà.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Montagna di Ramla in Palestina, a poca distanza di Gerusalemme. - Una caverna presso la quale innalzasi una rozza croce. - Vedesi in lontano l'araba città di Ramla.

Ruggero vestito d'un rozzo sajo e cinto da una corda - All'alzarsi della tela lo si vede inginocchiato dinanzi alla Croce.

Grazia! mio Dio! - Dai rimorsi angosciato,
A scalzi piedi io corsi il cammin santo,
E qui mi strussi per quattr' anni in pianto. -
«Al crin canuto ed alle guancie smorte»
Riflessi dalle limpide sorgenti,
Riconoscer me stesso... oimè! non posso!...
Tergere almen questa macchia di sangue
Potessi un dì!... Signor, del tuo perdono
Ardente è l'alma mia; ma... un fratricida,
Dal tuo sdegno percosso,
Può invocar senza tema
La sanatrice tua grazia suprema?
Oh dì fatale! Oh eccesso!...
Oh avel di lui che ho spento!...
Ognor con ispavento
Ti veggo innanzi a me!
E del fratello estinto
La visïon funesta,
La mia preghiera arresta...
E chiedo invan mercè.
Ma pure un ciel ridente
A me si mostra ancor.
Ed il Signor clemente
La fe mi avviva in cor.
(rientra nella sua caverna)

SCENA II.

Raimondo trascinandosi penosamente affranto dalla stanchezza, poi **Ruggero**.

Rai. Chi m' aita, gran Dio!
Morir così degg'io? (si lascia cadere sovra di un sasso)
Rug. Che vedo!... un uom dalla fatica oppresso!
(egli si avvicina ed offre a Raimondo da bere)
Rai. La sete m' uccidea... mercè... sant' uomo!
Senza di voi su questo suol moria.
Rug. Qui riparate... (additandogli la caverna)
Rai. Oimè!... per la montagna
Ben altri son smarriti.
Rug. Ad essi io volo.
Rai. Oh! v' accompagni Iddio!
Rug. Tu secondami, o ciel, nel mio desio.
(parte per dove è arrivato Raimondo, che entra nella caverna)

SCENA III.

Elena ed **Isaura** venendo da un diruto sentiero della montagna, poi **Raimondo**.

Isa. Lunge da vostro padre e dai Crociati,
Cimentarvi così!..
Ele. Quel pio romito,
Che al par del cristïano
Venera il mussulmano
Interrogare io vo'. Dalla sua terra
Gaston bandito, in Palestina ei mosse
Per celarvi il suo scorno; e vien narrato
Ch' ei qui perisse. - I mali suoi finiro,
I miei non già! - Quest' eremita appieno
Il ver può dirmi... Oh! tu l' affretta, Isaura!
Isa. (si dirige verso la caverna e scorgendovi Raimondo, che ricomparisce, rimane come sorpresa)

Ma chi sul limitar?...

ELE. (riconoscendo Raimondo) A' sguardi miei
Creder degg'io? Di Gaston lo scudiero!

RAI. In questi luoghi voi!... ed è pur vero?
(le si avvicina precipitosamente)

ELE. Del tuo signor favella:
Dimmi se amica stella
In ciel per lui spuntò.

RAI. Seco di Francia andai,
E quel dolor temprai
Che mai lo abbandonò.
La mente sua bramosa
Volgeasi a quella sposa
Che trista abbandonò.
(Elena vacilla: Isaura le si avvicina vivamente per sostenerla)

ELE. Prosegui!... io son tranquilla!...

RAI. Un giorno combattendo...
Ma... il suo valor tremendo
Inutile tornò...
In Ramla da quel giorno
È prigionier.

ELE. Ei vive?

RAI. Ed a voi pensa!...

ELE. Egli vive!... Oh trasporto! - Oh gioja immensa!
Nella speme io m'avvaloro
Di vederti, o mio tesoro:
A una meta Iddio pietoso
Le nostr'anime guidò.
Nobil cor! io ti difendo:
Non sei reo del fallo orrendo!
Tu mi chiami; e questo core,
Fido sempre al primo amore,
Gusterà di quel riposo
Che ottener da te sol può.

ISA. E osereste?...

ELE. Ah! tutto... tutto

Per vederlo un solo istante.
Ho dell' oro... e ad esso innante...
ISA. Nol tentate per pietà.
ELE. Ei mi è sposo innanzi al Nume,
Ch' or beata appien mi fa.
(Elena condotta da Raimondo si avvia con Isaura verso Ramla)

SCENA IV.

Molti Pellegrini oppressi dalla fatica e dalla sete entrano in scena a gruppi. - Volgono lo sguardo con disperazione intorno alla solitudine immensa che li circonda e si mostrano destituti d'ogni speranza.

CORO *a parti.*

Oh mio Dio! tu mercede consenti
A noi tristi, smarriti, soffrenti!
Dai fratelli Crociati negletti,
Mal reggiam de la sete al martir!
TUTTI Oh mio Dio! dunque vano è il tuo pegno?
Qui morrem olocausti al tuo sdegno?
Ah! non han le sorgenti una stilla
Che ci tolga a sì lungo soffrir.
Tanto affanno sorpassa ogni offesa!
Fin la speme è ad ogni alma sospesa!...
Del perdon se il bell' astro non brilla
Noi dovrem qui depressi morir.
Suol natale! copiose fontane
Delle nostre regioni lontane;
Puro ciel, aure miti e serene
Da voi lunge piangendo si muor.
Noi soffriamo insultando agli stenti,
E a quel suol che noi tristi fa spenti...
Oh! di Francia alle floride arene
Ritornare potessimo ancor!!

(odesi in lontano una marcia guerriera)

Parte del Coro

Ma sentite!... una marcia guerriera!...

(alcuni pellegrini raccolgono le loro forze, e salgono precipitosamente su delle alture; ne discendono quindi gridando con gioja)

I Crociati!

Tutti Ah! ne intese il Signor!

SCENA V.

Arriva l' armata dei Crociati, preceduta da musici strumenti, sfilando dall' alto della montagna; dopo i soldati compariscono a cavallo il **Conte** di Tolosa e l' **Ambasciatore** di Roma, circondati da Cavalieri. - L' Ambasciatore si arresta davanti ai Pellegrini, che s' inginocchiano. - Il seguito del Corteggio si ferma sulla montagna.

Con. Sia lode sempre a Dio, che me dal ferro
Scampò d' un assassino!
Amb. Eccone giunti alfine in Palestina!
E quando il Sol di sua luce divina
Abbellirà il creato,
Avrem Gerusalemme al guardo innante.
Alcuni degli astanti (vedendo Ruggero che si avanza)
Qui s' appressa il sant' uom che venerato
È per la sua pietade e rinomato.

SCENA VI.

I precedenti, e **Ruggero**.

Con. Uomo di Dio ne benedici!
Rug. (colpito da stupore ed inginocchiandosi) Oh cielo! -
Con. Che fate voi?
Rug. Capo ai campion di Cristo,

Che il suo vessil recate,
La mia fronte lasciate
Umiliar nella polvere!

CON. Sorgete.

RUG. (Taci, deh taci! o grido del mio core:
Tradirebbe il rimorso un fratricida!...)
Fra i vostri prodi un misero accogliete...(ai Cristiani)

CON. Un uomo santo!

RUG. Un peccator che s'offre
Per morire siccome il de' un guerriero;
Chè da un delitto ancora
Assolto è l' uom, quando pel ciel sen muora!

TUTTI Il Signor ci promette vittoria!
Oh destin! Noi vedremo in sua gloria,
Quella terra che santa egli fece,
Che del puro suo sangue inondò.
Or s'innalzi il vessillo cristiano,
Si disperda il nefando pagano...
Sommo Iddio! la tua causa è la nostra
Nel tuo nome sol vincer si può.
(l'armata si rimette in marcia)

SCENA VII.

Il Divano dell'Emiro di Ramla.

Gastone è introdotto da un Muto che gli accenna di aspettare, e che poi si ritira.

L' Emiro a sè mi chiama! Or che mi deggio
Temere ancor? Dalla Francia bandito,
E prigion fatto da nemica gente,
Combatter non potrò come vorrei
Per lor che mi fêr onta ingiustamente!
Elena mia! da cui l' avverso fato
Mi separò, vederti anelo adesso,
Che a me vicin tu sei!...
Ah franger io potessi i lacci miei!

Ch' io possa udir ancora
Il suon de' cari accenti,
E tutti i miei tormenti
Saran finiti allor.
Angelo mio, mio bene!
Tu afforzi in me la spene,
E sfiderò la morte
Per rivederti ancor.

SCENA VIII.

Gastone, l' **Emiro** seguito da qualche Arabo Sceik, quindi un **Ufficiale** dell' Emiro.

Emi. In Ramla prigionier, la vita in dono
Io ti lasciai, chè non volea per essa
Sfidar l' ira de' tuoi. - Ma i passi loro
Volgono a queste mura. - È tua prigione
Questo palazzo. - Or bada ben che dove
Tu pensassi a fuggir morte ti attende. -
Il ciel ti guardi!...
Uff. (entrando) Una donna cristiana
Cinta d' arabe vesti, o Emir, fu presa
Fra le mura di Ramla...
Ordina... e dessa è spenta!
Emi. No; qui s' adduca.
Uff. Osserva.

SCENA IX.

I precedenti, **Elena**, condotta da diversi soldati.

Gas. (Elena!)
Ele. (Ciel! Gastone!)
Emi. Giovinetta... t' appressa!...
Che chiedi or qui? qual di tua stirpe è il nome?
Ele. A te ignota son io, quindi tu puoi,

Senza tuo danno, a me donar ricetto. -
Presso la tua città, senza affrontarla,
Passeranno i cristian... ma la mia morte
Cara ti costerebbe.

EMI. (Qual orgoglio! qual guardo!) (all' Uffiziale)

UFF. (piano all'Emiro) (Intesi e' sono!)

EMI. (all' Uffiziale sotto voce)
Restino soli: essi potran tradirsi. (si volge ad Ele.
Se non mentiva il labbro e le dice)
Conta sul favor mio! -
Miei cenni attendi!

UFF. (all'Emiro allontanandosi con lui) E qui a vegliar son io.

SCENA X.

Elena e **Gastone.**

(essi seguono con lo sguardo l'Emiro che si allontana; rimasti soli si precipitano l'uno nelle braccia dell'altra)

GAS. Elena mia!

ELE. Gastone!

a 2 Ti benedica il cielo!

ELE. Oh! mio diletto!
Per questo istante io dato avrei la vita,
Poichè tu non sei reo.
E il Dio che ti ha salvato
T' ha verso me guidato!

GAS. Nell'infortunio mio m'ebbi in pensiero,
Sfidandone lo sdegno,
Fra miei nemici rintracciar tuo padre.

ELE. A' loro sguardi... oh! non offrirti mai!

GAS. Errante oimè! su questo suol proscritto
Non accoglieva in me che un sol desire:
Di vederti una volta e poi morire.

ELE. Oh! ti affidi la speme.

GAS. Essa è bandita.
La mia gloria avvilita...

De' padri miei l'orgoglio...
Tu stessa alfin...

ELE. Teco restar io voglio
Per la vita!

GAS. Angelo mio!

ELE. Io detesto un mondo rio!

GAS. Oh! ritratta una parola
Che mi affanna e mi consola.
Me che colse un anatema
Seguir chiedi?... Oh trema! trema
La mia vita è maledetta...
Riedi al padre che ti aspetta. -
Va! - E piuttosto che vederti
Correr meco un calle orrendo,
Io rinunzio a possederti,
All' offerta del tuo cor...
Te verrà, ben mio, seguendo
Il pensier del nostro amor.
Fuggi!

ELE. Io resto!

GAS. Ah! te ne prego.

ELE. Il mio fato al tuo qui lego.

GAS. Fuggi!

ELE. Io resto! A te consorte
Sul tuo seno io morirò.

GAS. Dio t' inspira un sacrifizio
Che me lieto render può.

ELE. Se con te perir io deggio,
Lieta appieno io morirò.

(Elena si slancia nelle braccia di Gastone, quindi nella sua ebbrezza è come ad un tratto colpita da una dolorosa rimembranza)

a 2

ELE. D' un padre oimè! l' imagine,
Fatto per me deserto,
Rende smarrita l' anima,
Ed il pensier fà incerto...

A lei che ti abbandona...
Deh! padre mio, perdona!
Chè in lui soltanto è il vivere,
Nel suo costante amor.

GAS. Oh tu, leggiadra vergine,
Ritorni a me la vita:
Tu allieti, avvivi e infervori
L' anima mia smarrita;
Per te, Angiol di Dio,
Ogni mio duolo obblio;
Chè in te soltanto è il vivere,
Nel tuo divino amor.

GRIDA INTERNE

All' armi!

ELE. Che ascolto! * S'io deggio morire
(* con ispavento)
Il ciel mi conceda morire con te.

GAS. (guardando per una finestra del fondo)
Da lunge il vessillo ondeggia cristiano,
Ovunque è tumulto... sui merli... ed al piano.

ELE. Ah vieni!... fuggire... salvarci tentiamo.

GAS. Silenzio!... alcun viene!...

ELE. Mio Dio!... (ascoltano con angoscia)

GAS. No! -

ELE. Fuggiamo

a 2

Fuggiamo!... sol morte nostr'alme divida!
Nè cielo nè terra può toglierti a me!
(si dirigono verso la finestra, nel mentre che al di fuori radoppiano le grida d' allarme. - Soldati Arabi entrano condotti dall' Uffiziale dell' Emiro. - Elena e Gastone sono arrestati nella loro fuga)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

I Giardini dell'Harem.

Elena immersa nella tristezza. Le donne dell'Harem la guardano, e ridono della sua disperazione: le une danzano, le altre sono mollemente sdrajate su de' sedili.

CORO La bella cattiva
Che mostrasi schiva
Di feste, di gioje,
Dolente si fe'.
Perchè vuoi col pianto
Velare l'incanto
Dei vezzi leggiadri
Che brillano in te?
Perchè de' tuoi padri
Lasciasti le case?
Qual genio t'invase?
Fuggire perchè?
(Elena fa un movimento d'impazienza)
Si affanna, si sdegna:
Ne guarda severa;
La bella straniera
Paziente non è! -
Perchè vuoi col pianto
Velare l'incanto
De' vezzi leggiadri
Che brillano in te?

Oh! torni il sorriso
Sul mesto tuo viso,
Chè nato al dolore
Quel core - non è. -

DANZE

Comparisce l'Emiro accompagnato da alcuni Sceik Arabi. - Al loro avvicinarsi le donne si coprono del velo e si disperdono nei giardini.

SCENA II.

Elena, l'**Emiro**, Séguito. - Un **Uffiziale** dell'Emiro entrando dal lato opposto.

UFF. Presti l'assalto a dar sono i cristiani.
EMI. Col soccorso d'Allàh vinti saranno!
Dove però non sian gli empi respinti,
E giunga in Ramla il crociato trionfante
Il capo di costei cada all'istante. (partono)

SCENA III,

Elena sola.

Che mi cal della vita,
Se per sciagura estrema
Dovrò perder colui che solo adoro?
Per colmo di martoro
Su me cadrà il furor d'un padre irato...
Pietà di me, Signore!
Tempra, chè il puoi tu solo, il mio dolore.
Son vani i lamenti,
Le preci son vane;
Dar fine ai tormenti
La morte sol può.
In tanta procella
Di pene, di mali,
Amica una stella
Per me non brillò!...

Dar fine ai tormenti
La morte sol può.
VOCI DI DONNE al di fuori.
Chi ne salva!...
ELE Oh quai grida!
SOLDATI (di dentro) Su! all' armi!

SCENA IV.

Elena, le **Donne** dell' Harem, poi **Gastone**.

DONNE (traversando il teatro con ispavento)
Chi ne salva dal barbaro sdegno?...
Entro Ramla il cristian penetrò.
ELE. I crociati!... e mio padre è con essi! (con gioja)
(fa alcuni passi per movere incontro a suo padre, quindi s'arresta colpita da un pensiero che la spaventa)
Ma Gaston?... Giusto cielo!... Oh! quai pene!
Se scoperto... Oh spavento!...
GAS. (entrando) Mio bene!
ELE. Ah, Gastone! io più vita non ho.
GAS. Per vederti, chi t'ama una via
Col pugnal fra i nemici si apria.
ELE. Ma giunse qui il Crociato.
GAS. Tuo padre ancor m' udrà.
ELE. Ma tu sei condannato.
GAS. Ebben, Gaston morrà.

SCENA V.

I **Crociati** irrompono nell'Harem. - Il **Conte** di Tolosa arriva uno dei primi, e scorge **Elena** presso a **Gastone**.

CON. Oh cielo! e per costui
Da te deserto io fui?
CORO Gastone l'assassino!
Ch' ei pera!
ELE. Oh rio destino!
CON. Sleale cavalier!

GAS. Non io del fallo orrendo
A discolparmi scendo,
Chè reo non son!
CORO Tu il se'.
GAS. Il mio destin si compia!
Ma il sangue voi versate
D'un innocente... il giuro! -
Tormento un giorno abbiate
D'oltraggio sì crudel!
ELE. Pietà!
CORO Sia trascinato!
ELE. Fermate!
CORO È a voi fidato! (Gastone è condotto dai Soldati)
ELE. E tu lo soffri, o ciel? - (con disperazione)
No...l'ira vostra, - l'indegno insulto (ai Cavalieri)
Lasciar inulto - non può il Signor.
V'inspira un demone - cotal delirio,
Ed il martirio - del mio tesor.
Il sangue sparso - la colpa e l'onta
Vendetta e pronta - avran dal Ciel!
CON. Oh disonore!
CORO Muoja il crudel!
ELE. Agli occhi squarciami - benda fatale
Quel Dio che vigila - sopra il mortale!
Sta nelle tenebre - d'età vicina
Squallore, morte, - strage e ruina.
CON. Empia sacrilega - da me rejetta
Pur maledetta - sarai dal Ciel.
ELE. Dio! la tua collera - sull'empio cada
Che si degrada - con tal viltà.
E senza spene - d'eterno bene
La tua vendetta - lo colpirà.
CONTE *e* CAVALIERI
Omai dell'empio - possa lo scempio
Questa disperdere - fatalità.
(il Conte prende per un braccio sua figlia e la trascina seguìto dai crociati)

SCENA VI.

La Piazza pubblica di Ramla. - Un palco coperto di nero.

Corteggio conducendo **Gastone**, circondato da Soldati e da Penitenti che portano il suo elmo, il suo scudo e la sua spada; l'**Ambasciatore** di Roma, lo **Scudiero** di Gastone recando la sua bandiera, i **Cavalieri**, un **Araldo**, un Carnefice, il **Popolo** di Ramla.

GAS. Baroni e Cavalieri,
Innanzi a voi protesto e innanzi a Dio,
Perchè sono innocente;
Ma mi venner per voi l'armi tornate,
E morir posso come un uom lo deve
Del mio natal! - Scudiero,
Scuoti a me innanzi il mio vessillo.
AMB. Arresta!...
Tu, dal Rettor di Roma condannato,
Doman la morte subirai: l' infamia
Oggi ti coglierà. - Sì; degradato
D' ogni ordine sarai, gridato infame
E traditor... Siccome tal dannato
Sin nell' ultima tua posterità.
GAS. L' infamia!... Oh! vi prendete
Questa mia vita!... i carnefici io sfido...
Ma l' onor... l' onor mio!...
AMB. La legge il vuol!...
GAS. Gran Dio!!
O miei diletti compagni d' armi,
Non isdegnate di sollevarmi
Dal disonore... ah! per pietà!
Nessun di voi mi salverà?
Dolce la morte sarà per me,
E morte io chiamo al vostro piè.
Ma... per Iddio!... io diffamato,
Io traditore da ognun gridato!..

Pietà vi chiedo, pietade imploro...
La mia preghiera vi scenda al cor.
Per quella smania che in sen divoro,
Deh! me scampate dal disonor.

AMB. Si eseguisca la sentenza!

CAVALIERI Non pietade, non clemenza!
(un Araldo fa salire Gastone sul palco ove trovasi già il carnefice; l'Araldo vi sale pur esso)

ARA. (mostrando l'elmo di Gastone)
Questo è l'elmo d'un infame,
Disleale cavalier.

GAS. Ah! tu menti!... menti!...

CAVALIERI All'empio
Non mercè! (il carnefice con una mazza frange l'elmo di Gastone)

PENI. *Se giudicato sorta condannato;* (*)
E la preghiera sua torni in peccato!

GAS. Oh mio dolor!
Oh tortura!... oh disonor!

POPOLO Quel suo duol fa oppresso il cor!

AMBASCIATORE *e* CAVALIERI
Pensa al cielo, o traditor!

ARA. (mostrando lo scudo di Gastone)
Questa targa è d'un infame,
Disleale cavalier.

GAS. Ah! tu menti!... menti....

CAVALIERI All'empio
Non pietade, non mercè! (il carnefice rompe lo scudo)

PENI. *La mesta vita sua breve risplenda:*
E un altro quindi al suo retaggio ascenda.

GAS. Oh! mio Signor!...
Mertai forse un tal dolor?

POPOLO La pietà ne scende al cor!

AMB., CAV. Pensa al cielo, o traditor!

ARALDO (sollevando la spada di Gastone)
Questo è il brando d'un infame

(*) Sal. 108.

Disleale cavalier!

GAS. Ah! tu menti... menti!...

CAVALIERI All'empio
Non pietade! non mercè! (il carnefice spezza la spada)

PENI. *Come l'odio ha desso amato*
E l' ha invocato
Nel colpisca irato il ciel.

GAS. Oh mio dolor!
Quanto strazio pel mio cor!

POPOLO Oh! pietà di lui, Signor!

AMB., CAV. Pensa al cielo, o traditor!

AMB. Che l'umana giustizia
A giudicarlo or pensi; e al nuovo Sole
Tronca gli sia la testa!

GAS. (discendendo dal palco)
M'uccidete... colpite... e che v'arresta?
Colpite alfin! L'orgoglio mio riprendo!
Fu mia colpa l'aver per voi pugnato;
E innanzi a Dio, quest'uom da voi dannato
Mercè di tanto strazio aver potrà.

AMB. e CAVALIERI

Empio! Fellon! la tua condanna è scritta!
L'uom che uccidesti alfin è vendicato!
Tu porterai l'obbrobrio e il tuo reato
Innanzi a Dio, che abborre all'empietà.

SCUDIERO di Gastone e POPOLO

Possente Iddio! La sua condanna è scritta!
Abbi pietà del misero oltraggiato;
Tu che distingui il reo dall'incolpato,
Fa che risplenda un dì la tua bontà.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Limite del campo crociato nella valle di Giosafatte. - Alcuni soldati custodiscono l' ingresso d' una tenda principale.

Ruggero solo.

Di Giosafat la cupa valle è questa,
Gerusalem, che ne accorrà fra poco.
Trovar sovra i suoi merli
Morte a me dato sia;
E accolga quindi Iddio l' anima mia!

Coro (di dentro ed in lontananza)
Gerusalem!... Gerusalem!... la grande,
La promessa città!
Oh sangue bene sparso!... le ghirlande
D' Iddio s' apprestan già.

Rug. Fidenti al re dei Cieli,
Si volgono i fedeli.

SCENA II.

Ruggero, i **Crociati** in processione colle bandiere spiegate **Elena** è fra le **Donne**.

Donne Deh! per i luoghi che veder n' è dato,
E di pianto bagnar,
Possa nostr' alma coll' estremo fato
In grembo a Dio volar!

(Elena che si avanza in mezzo alle donne, rallenta i suoi passi dinanzi alla tenda, e cercando di penetrarvi con lo sguardo dice)

Ele. (Potrò vederlo ancor?)

Pell. Gli empi avvinsero là fra que' dirupi
L' agnello del perdon;
A terra qui cadean gli ingordi lupi
Quand' ei rispose, *Io son!*

TUTTI Sovra quel colle il Nazaren piangea
Sulla città fatal;
È questo il monte onde salute avea
Il misero mortal!
Deh! per i luoghi che veder n'è dato
E di pianto bagnar,
Possa nostr' alma coll'estremo fato
In grembo a Dio volar!
O monti, o piani, o valli, eternamente
Sacri ad uman pensier!
Ecco arriva, ecco arriva il Dio vivente,
Terribile guerrier!
(la processione continuando la sua marcia si dilegua, ed i canti muojono in lontano nella valle. - Ruggero è rimasto in preghiera tutto questo tempo)

SCENA III.

Ruggero, l'**Ambasciatore** di Roma, poi **Elena**.

AMB. (sortendo dalla tenda)
Siete pur voi, santo eremita?
RUG. Io volli
Precedere l'armata,
Nè penetrar in Ramla.
AMB. (indicando la tenda dalla quale è sortito)
Ivi è un gran reo vegliato,
Quale assassin a morte condannato;
Dategli aita!
(Elena è misteriosamente ricomparsa nel tempo di queste ultime parole: rimane nel fondo ed ascolta)
AMB. (voldgenosi ai soldati in guardia alla tenda in cui è Gas.)
Ei venga!
E tutti a lui, siccome a me obbedite! -
Il perverso assolvete;
Mentr' io vo de' Crociati in sul sentiero. (parte)
RUG. (Ed io stesso assassin!... fatal pensiero!)
(dopo la partenza dell'Ambasciatore Elena si è avanzata aspettando con angoscia che Gastone comparisca: egli sorte dalla tenda guidato dai soldati)

SCENA IV.

Gastone, **Elena**, **Ruggero**, Soldati.

ELE. (ponendosi sul suo passaggio)
È desso!
GAS. Io ti rivedo...
E vi contai!...
RUG. (trasalendo) (Qual voce!...) (si avvicina e li riconosce)
Ah! ti dischiudi, o suol!
GAS. A qual supplizio atroce
Dannato io fui non sai?
L'armi da un vil carnefice
Infrante al suol mirai.
RUG. (Ed io non fui presente!...)
GAS. Ultimo è questo dì...
Morrò senza combattere.
RUG. (La mente Iddio m' aprì.)
Ne' suoi momenti estremi (ai soldati)
Solo col prigioniero
Me voi lasciate. (i soldati partono)
GAS. E non mertata ammenda,
Credilo, a me s' appresta!
ELE. Eterno Dio... la tua giustizia è questa? (con disperazione)
Dio, che tutto a me togliesti,
Che mi serbi a dì funesti,
Compi l' opra... e nel tuo sdegno
Me con lui colpir puoi tu.
Dio crudel!...
RUG. (avanzandosi) Sull' innocenza
Ei qui veglia e alla virtù.
ELE. Qual mai speme al cor mi scende!
GAS. Beneditemi!
RUG. Gran Dio!
Troppo indegno mi son io
Per poterti benedir.
ELE. Oh sant' uom!

GAS. Ve ne scongiuro.
RUG. Non lo posso:
GAS. Oh! v'arrendete.
Qui prostrato mi vedete
Pien di speme e di desir.
RUG. (ponendo fra le mani di Gastone la sua spada l'impugnatura della quale forma una croce)
Ebben, su questa croce
Lo sguardo intendi e spera.
(imponendo le mani sul capo di Gastone che si pose in ginocchio cogli occhi intenti sulla croce della spada)
Gloria ti aspetta intera:
Giustizia splenderà.
ELE. Oh ventura! l' innocenza
Alla fin risplenderà.
GAS. Non illuderti, chè morte
Oggi me colpir dovrà...
Non isperar, o misera,
Ch' io viver possa ancora:
Lo decretaro i perfidi
E converrà ch' io mora.
Oh! nessun ben la terra
Per noi più non rinserra...
Deh! cessa... le tue lagrime
Mi piombano sul cor.
ELE. Ah! se pur denno estinguersi
I giorni tuoi fiorenti,
Se il Ciel ricusa accogliere
Le mie preghiere ardenti,
Entro la tomba anch' io
Ti seguirò, ben mio,
Chè senza te quest' anima
Non reggerà al dolor.
RUG. (Deh! fa gran Dio che il fulmine
Colpisca il reo soltanto!...
Le preci ti commovano
E di que' mesti pianti...)

Spera; t' affida in Dio: (a Gas.)
Profeta ti son io
Che di novella gloria
Risplenderai tu ancor.
Prendi l' acciar... sei libero!

GAS. Che ascolto... (raccogliendo la spada)

ELE. Oh ciel! qual gioja!

RUG. Vieni: tu puoi combattere
Adesso pel Signor.

ELE. Vivere... ancora vivere!

GAS. Morire con onor! (con trasporto)

SCENA V.

La tenda del Conte di Tolosa.

Elena, **Isaura**, poi il **Conte**, l'**Ambasciatore** di Roma, varii **Cavalieri** e **Gastone**.

ISA. Vinta è la pugna e nelle invase mura
I crociati accogliea Gurusalemme.

VOCI DI DENTRO

Vittoria!

ISA. Udite voi?

ELE. (gettandosi nelle braccia del Conte che entra coll'Amb.)
Padre!

CON. Qual gioja!

AMB. Dio proteggea nostr' armi.

(alcuni Cavalieri seguirono il Conte. - Gastone comparisce l'ultimo recando in pugno la spada, e colla visiera dell'elmo calata)

CON. Nobil guerrier, che primo lo stendardo
Giungesti a por sulla città domata:
Qual nome è il tuo?

GAS. (rialzando la visiera) Mi ravvisate voi?

CAV. Oh sorpresa! Gastone!

GAS. Sì; quel son io cui ricoprir d' infamia
Voleste il nome. In brani fatta venne
La mia bandiera... Or via!... cotesto brando
Invilite di nuovo.
Io combattei per voi...
Un carnefice attendo!

ELE. (angosciata all'Ambasciatore)
E il dannereste a morte?
GAS. Me guidate al martirio!

SCENA VI.

Detti, **Ruggero** mortalmente ferito, sostenuto da qualche **Cavaliero**.

RUG. Arresta!
CAV. Il solitario!... Ei soffre!...
RUG. Io moro!
Degnati, o ciel, di prolungar per poco
Questa mia vita! - Ah... non mi maledite...
Or che apprendete il vero...
In me... conosci... il tuo... fratel!...
TUTTI Ruggero!
RUG. A morir me presto io vedo...
Per Gaston mercè ti chiedo:
Salvo ei sia, fratel, da te.
Sì; pietà per lui ti chieggio,
Chè la pena io subir deggio
Dell' error che mio sol è.
(movimento generale. - Elena si getta nelle braccia di Gas.)
ELE., GAS. Dio pietoso! a lui / a me tu rendi
Colla vita insiem l' onor.
CON., AMB. Ciel! colpevole il fratello!...
Oh mistero pien d' orror!...
RUG. Non negare ad un estinto (con voce supplichevole)
Quel perdon...
CON. Hai vinto! hai vinto!
RUG. (dopo di aver stretto il Conte fra le sue braccia)
Me felice! or sia concessa
A' miei sguardi la città.
(il fondo della tenda si apre e mostra Gerusalemme)
INNO GEN. Te lodiamo, gran Dio di vittoria,
Te lodiamo, invincibil Signor.
Tu salvezza, tu guida, tu gloria
Sei de' forti che t' aprono il cor.

FINE.

IL

GENIO DELL'ARIA

Ballo fantastico in sei parti

DI

LIVIO MOROSINI

AVVERTIMENTO

I Persiani danno il nome di Ginne a certi genii di sesso femminino, che alcuni scrittori pretendono vadan carolando per l' aria, e che scendendo talvolta sulla superficie della terra si prendono d' amore per i mortali.

Quando però questi genii dell' aria siano sorpresi dalla loro Regina in terrene voluttà, vengono condannati a perdere, in punizione del fallo, le prerogative tutte della loro celeste natura.

Fingesi che uno di questi genii comparisse ad Attar principe Mogollo destinato sposo a Meroe, figlia dello Sciah Ismael, Sophi di Persia, e fossero presi l' un per l' altra d' amore.

Quali da questa celeste apparizione ne venissero conseguenze farà palese il programma, che il com-

positore offre alla conosciuta ed altre volte esperimentata indulgenza del Pubblico, il quale, perdonando alle mende in cui avesse potuto involontariamente incorrere, vorrà gradire generosamente l'offerta, e proteggerla quindi e sostenerla.

PERSONAGGI	ATTORI
La GINNA, genio dell'aria .	sig.ª *Dubignon Annita*
Altra GINNA . . , . .	sig.ª *Citterio Carolina*
SCIAH ISMAEL, Sophi di Persia	sig. *Croce Lazzaro*
MEROE, sua figlia fidanzata ad	sig.ª *Gamberini Clementina*
ATTAR, della famiglia Imperiale Mogolla	sig.ª *Scotti Maria*
YDER, Principe Mogollo .	sig. *Morosini Livio*
ZOROBABELE, maliarda .	sig. *Vaghi Angiola*
Il gran Bramano	sig. *Maesani Francesco*
FATIMA, schiava di Meroe .	sig.ª *Gaja Luigia*

Bramani - Vergini Sacre - Sacerdoti -
Bajadere - Balok - Grandi di Persia e Mogolli -
Schiavi - Soldati Persiani e Mogolli -
Ginne - Zeffiri - Genii, ecc., ecc.

La scena è in Delhi capitale del Mogol,
e nel fantastico soggiorno delle Ginne.

BALLERINI.

Compositore dei Balli, signor Morosini Livio.

Primi ballerini francesi

M.lle Dubignon - M.r Paul.

Allieve emerite dell' I. R. Accademia di Ballo.

Signore Citterio Carolina - Scotti Maria - Viganoni Adelaide

Prime ballerine Allieve della suddetta I. R. Accademia

Signore Bonazzola Enrichetta - Wuthier Ernestina - Gabba Sofia.

Primi ballerini per le parti

Signore Gamberini Clementina - Vaghi Angiola - Gaja Luigia
Monti Luigia.
Signori Morosini Livio - Croce Lazzaro - Trigambi Pietro.

Primi ballerini di mezzo carattere.

Signori Vago Carlo - Vismara Felice - Meloni Paolo - Corbetta Pasquale
Sevesi Giuseppe - Tarlarini Odoardo - Pincetti Bartolomeo
Fontana Giuseppe - Rugali Carlo - Cammia Siro - Mora Ercole
Bonfico Lorenzo - Rumolo Antonio.
Signore Brodeloni Enrichetta - Colombi Emilia - Bossi Teresa

I. R. Scuola di Ballo

Maestro di Perfezionamento, signor Hus Augusto.
Maestra di Ballo, signora Filippini Carolina.
Maestro di Mimica, signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore Radaelli Amalia - Calabi Onorata - Galli Elisa - Bertoni Maria
Figini Leopolda - Bedotti Giovannina - Cavenago Giovannina
Gessago Gaetana - Bressac Paolina - Pasquali Carolina
Damiani Teresa - Noè Giuditta - Salvioni Guglielmina
Salvioni Davidina - Tradati Emilia - Gorini Elena - Croce Amalia
Adamoli Giovanna - Zappini Antonietta - Turrini Adele
Cavallotti Giulia - Barnabei Teresa - Castelli Paolina

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori Cabrini Carlo - Simonetta Giacomo - Rossi Remigio

PARTE PRIMA.

Luogo che mette ai giardini disposto a festa.

Solennizzandosi dalle Bajadere e dai Balok con allegre e svariate danze la vittoria ottenuta da Ismael sulla Siria, si festeggiano contemporaneamente le prossime nozze di Meroe con Attar.

Meroe fa dono al suo fidanzato di una ricca sciarpa. Quest'atto di tenera e particolare affezione avvalora nel cuore di Yder quella gelosia che fa il tormento della sua vita. Egli ama senza speranza la figlia dello Sciah, e progettando un ultimo tentativo presso l'oggetto dell'amor suo, si ripromette, dove tornasse inutile, di opporsi a che si effettuino quelle nozze che assicurar devono la felicità del suo fortunato rivale.

PARTE SECONDA.

Gabinetto.

Meroe è preceduta dalle sue schiave; e dopo di averle allontanate, Yder ardisce penetrare le vietate soglie dell'appartamento di lei; e palesandole la sua viva fiamma vorrebbe ch'essa, rinunziando alla mano di Attar, accettasse la sua, promettendole di renderla ad un tempo e possente e felice. Ma Meroe, perdonando all'imprudente Mogollo un così strano procedere, gli fa sentire come Attar abbia la di lei fede, e come sia per non mancarvi giammai. - Vorrebbe Yder insistere nel suo divisamento, quando giunge d'improvviso lo Sciah con Attar e si maravigliano entrambi di trovarlo nell'appartamento della Principessa. Cerca Yder una scusa all'imprudente sua condotta, che Meroe seconda, affine di dissipare qualunque sospetto. - La schiava intanto assicura Attar di tutta la tenerezza di Meroe, e si ripromette di fargli accordare l'abboccamento ch'egli do-

manda d'avere con quella nei giardini del reale palazzo. - Lo Schiah, che veniva in cerca di Meroe per le disposizioni della cerimonia nuziale, si allontana con essa, mentre Yder volge in cuore il pensiero di opporsi, anche a costo della propria vita, agli abborriti imenei.

PARTE TERZA.

Parte del palazzo corrispondente ai giardini. - È notte.

Yder ha raccolti alcuni de' suoi compagni e fautori. - Narrando loro come Meroe disprezzasse l'offerta della sua mano, fa intendere ad essi aver divisato d'assalire, durante la cerimonia, i Persiani e d'impadronirsi di Meroe. Gli amici rispondono con entusiasmo a questo ardito progetto, quando sono sorpresi da un accorrer di passi diretti a quella parte, sicchè sono costretti a ritirarsi.

La schiava di Meroe fassi cautamente incontro ad Attar, e dopo di averlo fatto inteso che la sua signora verrà fra poco a raggiungerlo, si allontana. - Mentre l'ardente giovane anticipa col pensiero la felicità di trovarsi vicino a colei ch'egli adora, una celeste e non più intesa armonia lo sorprende. Veggonsi su di una leggera nube diverse Ginne trasvolare per l'aria; ed una di queste, scostandosi dalle sue compagne, discende sino al piano. Attar la vede, e colpito da così sovrumana bellezza, dimentica l'oggetto che lo condusse in quel luogo, e tenta di accostarsi a quest'essere, che, conoscendo divino, scongiura di non togliersi a lui. Promette il leggiero e fantastico genio dell'aria di annuire alla sua inchiesta e di lasciarsi vedere da lui, purchè rinunziar voglia alle progettate nozze, essendole solamente concesso un leale e purissimo amore. Tutto promette Attar: ed in prova di volersi dedicare ad essa soltanto, getta lontano da sè la sciarpa avuta in dono da Meroe. - Mostrasi soddisfatta di

questo slancio amoroso l' avvenente Genio , ed involasi quindi a suoi teneri e replicati amplessi.

Arriva Meroe scortata dalla sua schiava ed è freddamente accolta dal suo fidanzato. Vedendo al suolo il dono ch'essa gli fece, sospetta che l' uomo da lei prescelto le sia infedele, e mal frena i trasporti della sua gelosia. Lo Sciah, inteso dei segreti maneggi di Yder, muove a quella volta per impedirne i progressi, quando s' incontra con Meroe dalla quale intende i suoi dubbi ed il suo dolore. Lo Sciah minaccia Attar di tutta la sua collera laddove egli non mantenga la data promessa. Non osando resistere il giovane principe Mogollo alle minaccie dello Sciah, dichiarasi deciso sempre e disposto alle divisate nozze; ed offrendo la mano alla sua fidanzata muove con essa e lo Sciah al tempio.

Yder ritorna coi suoi collegati ai quali fa rinnovare la promessa di secondarlo nel suo progetto; e quindi avviasi con essi alla volta del tempio.

PARTE QUARTA.

Tempio di Wisnu.

Persiani e Mogolli entrano festosamente nel tempio affine di assistere all' imeneo, mentre i Bramani dispongono il necessario per la solenne cerimonia.

Preceduti dai grandi di Persia e del Mogollo, seguíti dalle Guardie e condotti dallo Sciah, arrivano i fidanzati. - Dopo la sacra danza il gran Bramano invita gli sposi ad accostarsi all'altare. Yder co' suoi compagni snudando il ferro vorrebbe interporsi a che venisse compito il rito, quando ad un tratto odesi rumoreggiare il tuono, e vedesi il tempio improvvisamente oscurato. - Entro un cerchio di luce appare il fantastico genio dell' aria, che sceso sino al pia-

no, sparisce quindi in mezzo ad un nembo di fiori seco trasportando il giovane Attar.

Tutti, compresi a questa miracolosa apparizione da subito terrore, abbandonano il tempio.

PARTE QUINTA.

Caverna.

Meroe scende dalla rocca che mette nella caverna accompagnata da Fatima, e stogliendo Zorobabele alle negromantiche sue meditazioni, le narra come da un essere soprannaturale le venisse rapito lo sposo.

Zorobabele, interessandosi alla principessa, opera i misteriosi incantesimi che devono condurle innanzi gli spiriti a lei soggetti, i quali fra il sibilo dei venti e lo scrosciare dei fulmini le si presentano.

Compito lo scongiuro, Zorobabele addita a Meroe il suo fidanzato, che lo si vede come in mezzo ad una densa nebbia fra le braccia del genio dell' aria. Questa apparizione lancia la disperazione nell' anima della giovane principessa, la quale è dalla maliarda rassicurata, promettendole la sua valevole assistenza affine di giungere insino a lui.

PARTE SESTA.

Soggiorno delle Ginne.

Attar è addormentato sopra un tappeto di fiori. Le Ginne gli danzano intorno. Il genio dell' aria fermasi come rapito in estasi d' amore dinanzi al seducente giovanetto, e sembra non respirare che per lui solo. Una delle sue compagne le accenna il Decreto del Destino scolpito su di uno scoglio; e leggendo queste terribili parole,

Se i fior' tu passerai
In marmo cangerai,

essa rimane atterrita. - La sola fuga varrebbe a scamparla, ma non sa risolversi a questo necessario sacrificio. Attar si sveglia; e vedendosi innanzi l' oggetto dell' amor suo vorrebbe accostarsele; ma la celeste creatura allontanasi da lui. Egli, pieno d'entusiasmo, segue e seconda le danze leggiadre delle Ginne che poi si allontanano. - Vorrebbe seguirle la bella amante di Attar; ma questi la trattiene accusandola d'incostanza; sicchè mal resistendo quella più che al dubbio offensivo, alla potenza d' amore, supera la fatale barriera e fra il rumoreggiare del tuono il decreto del destino si compie. Attar, vedendo tramutata in marmo una sì angelica creatura, sen muore di cordoglio. - Le Ginne, che ottenero della regina il perdono della loro compagna, la ritornano all' essere suo primiero.

Meroe condotta da Zorobabele è testimonio dell' apoteosi d' Attar, che viene trasportato nel soggiorno dei Genii dell' aria.

QUADRO E FINE.